

1. Le audizioni e le missioni.

Una delegazione della Commissione, guidata dal Presidente Paolo Russo e composta dai deputati Egidio Banti, Gennaro Coronella, Marco Lion, Donato Renato Mosella, Donato Piglionica e Michele Vianello e da consulenti, si è recata nella Regione Friuli-Venezia Giulia nel mese di novembre 2002.

In data 20 novembre si sono svolte le audizioni presso la Prefettura di Trieste. Sono stati ascoltati per le istituzioni pubbliche:

- Prefetto di Trieste;
- Questore di Trieste;
- Assessore all'Ambiente della Regione Friuli-Venezia Giulia ed il Direttore del Servizio Rifiuti regionale;
- Presidenti delle Province e gli Assessori all'Ambiente delle Province di Trieste, Udine, Pordenone e Gorizia;
- Sindaco di Trieste e Assessore all'Ambiente dei Comuni di Trieste, Udine, Pordenone e Gorizia;
- Il Procuratore Distrettuale Antimafia di Trieste;
- Il Procuratore Generale della Repubblica di Trieste e i Procuratori della Repubblica di Pordenone, Gorizia e di Tolmezzo;
- Prefetti di Udine, Pordenone, Gorizia;
- Questori di Udine, Pordenone, Gorizia.

In data 21 novembre, presso la Prefettura di Trieste, sono proseguite le audizioni con:

- Il Direttore Sanitario dell'Azienda Sanitaria n. 1 di Trieste;
- Il Comandante Regionale della Guardia di Finanza;
- Il Direttore del Servizio del Corpo Forestale Regionale;
- Il Comandante della Capitaneria di Porto di Trieste;
- Il Direttore dell'ARPA;
- Il Comandante della Regione dei Carabinieri e il Comandante del NOE di Udine;

I rappresentanti delle associazioni degli industriali, artigiani ed agricole;

I rappresentanti delle associazioni ambientaliste.

1.1 Attività della Commissione. Metodologia di valutazione.

La Commissione in sede di audizione ha proceduto in particolare alla verifica dello stato di attuazione della legislazione vigente che disciplina la gestione del ciclo integrato dei rifiuti nella regione Friuli-Venezia Giulia ed inoltre ha proseguito con la acquisizione e valutazione di tutta la documentazione fornita relativa alla situazione del territorio regionale interessato e si è soffermata nell'approfondimento di quelle iniziative finalizzate a garantire, in attuazione del decreto legislativo 5 febbraio 1997, n. 22, gli interventi tesi alla protezione dell'ambiente e allo smaltimento dei rifiuti.

Non si è mancato di approfondire le problematiche relative ai siti inquinati di particolare rilevanza ed alla consistenza ed utilizzazione delle discariche anche in prospettiva, attesa la realizzazione ed il funzionamento di parte degli impianti programmati per il trattamento dei rifiuti.

La Commissione ha altresì acquisito dati sulle iniziative tese a ridurre la produzione dei rifiuti; il livello organizzativo per la raccolta differenziata e la riduzione dello smaltimento in discarica, nonché notizie su eventuali coinvolgimenti della criminalità organizzata o su interessi di lobby nella gestione del ciclo integrato dei rifiuti.

Per la stesura di questa relazione si è proceduto ad acquisire elementi di valutazione sullo stato di attuazione del piano di gestione programmato dalla Regione e dei piani provinciali, nonché sul rapporto sullo stato dell'ambiente — anno 2001 — elaborato dalla Agenzia Regionale per la Protezione dell'Ambiente della regione Friuli-Venezia Giulia (ARPA).

2. La normativa regionale e gli atti di programmazione.

Nella Regione lo smaltimento dei rifiuti è stato disciplinato già con la legge regionale 7 settembre 1987, n. 3, recante « Norme regionali relative allo smaltimento dei rifiuti » che, con numerose leggi e provvedimenti, risulta ampiamente modificata ed integrata per adeguarla alla legge nazionale ed alle direttive europee.

Con la legge regionale 9 novembre 1998, n. 13, l'amministrazione regionale ha adeguato la normativa dello smaltimento rifiuti, precedentemente basata sul decreto del Presidente della Repubblica n. 915 del 1982, ai principi fondamentali dettati dal decreto legislativo n. 22 del 1997 come modificato dal decreto legislativo 8 novembre 1997, n. 389, mediante il recepimento delle disposizioni in esso contenute. Con il decreto legislativo n. 22 del 1997, si è preceduto ad allineare l'ordinamento nazionale a quello comunitario definendo un quadro unitario e omogeneo al quale tutte le regioni sono tenute ad adeguarsi.

Dalle leggi e decreti predisposti dalla regione Friuli-Venezia Giulia emerge una costante determinazione, trasferita agli esecutivi regionale, provinciali e comunali, di promuovere percorsi finalizzati alla tutela dell'ambiente, alla crescita di sensibilità della popolazione alle complesse e delicate azioni connesse allo smaltimento dei rifiuti, al disinquinamento di vaste aree dismesse con la definizione di piani di caratterizzazione, finalizzati alla messa in sicurezza dei siti inquinati, riconosciuti a livello nazionale. Con decreto del Presidente della regione 19 febbraio 2001, n. 44, si è proceduto alla approvazione del Piano regionale di gestione dei rifiuti — Sezione Rifiuti Urbani — in attuazione della legge regionale n. 30 del 1987, articolo 8, comma 3.

Come previsto dal decreto legislativo n. 22 del 1997, la Regione, nella definizione della pianificazione di settore per affrontare, in modo efficace, l'organizzazione del ciclo integrato dei rifiuti, considera prioritario il principio della riduzione della produzione dei rifiuti e l'introduzione di tecnologie produttive meno inquinanti. È necessario evidenziare però che la gestione di questo delicato settore operativo, anche nella regione autonoma del Friuli-Venezia Giulia, incontra notevoli difficoltà sociali, culturali e soprattutto di ordine finanziario per il raggiungimento di standard di efficienza e per attivare iniziative concrete finalizzate al disinquinamento di quei siti compromessi sotto l'aspetto ambientale.

L'azione prioritaria per una politica di gestione dei rifiuti efficace e moderna è, senza dubbio, la riduzione alla fonte della produzione dei rifiuti stessi. Nella regione Friuli-Venezia Giulia la politica di riduzione dei rifiuti trova concreta attuazione, esclusivamente, nelle iniziative pubbliche e private di recupero dei rifiuti tramite la raccolta differenziata, che ha raggiunto livelli ragguardevoli, soprattutto se rapportati ai livelli registrati in altre regioni, superando in alcune aree le previsioni del decreto legislativo n. 22 del 1997.

2.1. L'audizione assessori all'ambiente regionale e provinciali.

Il competente assessore regionale all'ambiente ha evidenziato che nel corso degli ultimi anni ha assistito a una significativa crescita dell'attenzione e della sensibilità della pubblica opinione sul tema dello sviluppo sostenibile e sono di conseguenza aumentate le pressioni nel settore industriale per l'adozione di tecnologie e di metodologie di lavorazione più rispettose per l'ambiente.

È stata riconosciuta l'inadeguatezza di un sistema legislativo basato principalmente sull'imposizione di limiti molto rigidi e sul controllo del rispetto di tali limiti da parte delle autorità competenti. Negli ultimi anni si è proceduto infatti all'introduzione di norme di protezione ambientale nelle quali viene data particolare rilevanza al concetto di prevenzione e di autocontrollo ed il diretto coinvolgimento in questo processo dei soggetti responsabili delle attività produttive.

Titolari di diverse attività produttive hanno infatti avviato le procedure di « autodenuncia » previste dall'articolo 9 del decreto ministeriale n. 471 del 1999. Questa procedura consente a un proprietario di un'azienda industriale che 10-15 anni fa abbia causato

con la relativa attività produttiva inquinamento ambientale di auto-denunciarsi e di poter attivare gli adempimenti previsti dalle vigenti norme, quali gli studi e le procedure di caratterizzazione.

Il cambiamento è testimoniato dal crescente successo riscosso dagli schemi di certificazione della gestione ambientale, che permettono alle aziende di attestare la validità del proprio sistema di gestione ambientale interno mediante la verifica della rispondenza a determinati requisiti definiti a livello internazionale da parte di organismi esterni accreditati.

Il primo riferimento reso disponibile alle aziende appartenenti all'Unione Europea è stato il regolamento EMAS (Eco Management and Audit Scheme) ed il regolamento 761/2001, che ha apportato alcune rilevanti modifiche, ampliandone in particolare il campo di applicazione.

Su scala mondiale la medesima evoluzione ha portato, a partire dal 1996, all'emissione da parte dell'International Standard Organization (ISO) delle norme della serie ISO 14000, intese come standard di riferimento per le aziende che intendono certificare il proprio sistema di gestione ambiente (SGA) in analogia a quanto già avvenuto in precedenza per il settore della qualità con le norme ISO/9000.

Nella Regione si registra una evoluzione del numero di certificazioni ISO/14001 a dimostrazione di una maggiore sensibilità e interesse alle delicate esigenze ambientali. Ai fini di una corretta gestione dei rifiuti prodotti, una volta favorita la via prioritaria della prevenzione, in armonia con l'articolo 4 del decreto legislativo n. 22 del 1997, la Regione si prefigge, come strumento valido per la tutela dell'ambiente, il recupero ovvero il reimpiego per ottenere materia prima da rifiuti, nonché l'utilizzazione dei rifiuti come compost di qualità o combustibile per produrre energia.

In questo progetto lo smaltimento (messa in discarica e incenerimento) nelle previsioni della amministrazione regionale, a completamento della pianificazione del ciclo integrato dei rifiuti, rappresenta la fase residuale dell'intero sistema.

L'assessore regionale all'ambiente, Paolo Luciani, ha evidenziato che la regione Friuli-Venezia Giulia è relativamente piccola, ha 1.200.000 abitanti suddivisi in 219 comuni. L'intera provincia di Udine, con 137 comuni, eccezione fatta per la città capoluogo, non ha comuni che superano i 15.000 abitanti.

Questi dati consentono di evidenziare con chiarezza che il problema più delicato è di realizzare, a costi ragionevoli, un sistema di raccolta rifiuti in un'area « sparpagliata » che comporta notevoli difficoltà organizzative ed operative. Ben diverso infatti è l'impegno per attivare un servizio nell'ambito di un'area circoscritta con densità di popolazione.

La Regione ha dovuto pertanto varare un piano di smaltimento che ha tenuto conto delle diverse realtà esistenti, diversificato a seconda delle aree.

A Trieste esiste un inceneritore di nuova generazione con idonea capacità di smaltimento e la concentrazione della popolazione della provincia facilita la gestione del sistema, per il resto del territorio esistono impianti di inceneritore, purtroppo obsoleti rispetto alla

normativa vigente, due sono in provincia di Gorizia e uno a Pordenone, più altri impianti per funzioni connesse al trattamento dei RSU.

Nella Regione si producono rifiuti pari a 1 kg pro-capite, la raccolta differenziata si attesta al 20 per cento con punte anche del 30-35 per cento, in alcune aree, in armonia con le previsioni del decreto legislativo n. 22 del 1997.

Questi dati sono la testimonianza di un forte impegno di sensibilizzazione, soprattutto nelle scuole di ogni ordine e grado, con campagne di informazione ben articolate.

Il piano regionale tiene conto dell'esistente e delle indicazioni delle province, che rappresentano il cardine dell'intero sistema, impegnate ad adottare i piani provinciali e a conseguire il coinvolgimento degli enti comunali nei servizi di raccolta differenziata.

La Regione si prefigge una sempre maggiore collaborazione propositiva fra gli enti locali, soprattutto con quelli organizzati con municipalizzate che sono l'anima forte della gestione dei rifiuti.

Il piano regionale di gestione si propone di incentivare con priorità la costruzione di impianti di smaltimento dei rifiuti per contribuire alla realizzazione di tecnologie per implementare la separazione del secco dall'umido facilitando il processo di gestione dei rifiuti delle singole municipalità, privilegiando la gestione accorpata di tali servizi fra più enti, stimolando la produzione di compost di qualità e la raccolta differenziata, considerata strategica.

Dagli interventi dei rappresentanti provinciali è emersa la opportunità di un più concreto e propositivo coinvolgimento delle amministrazioni provinciali nel dibattito politico per la definizione delle strategie complessive del ciclo dei rifiuti. Strategie che comportino non solo impegni e responsabilità di natura amministrativo-burocratica, ma attività organizzativa, di controllo, di monitoraggio, nonché oneri di gestione e di funzionamento che, allo stato, risultano insufficienti.

È stata sollecitata dagli amministratori una più stretta collaborazione con la Regione, un costante approfondimento delle complesse e delicate problematiche che il ciclo integrato dei rifiuti inevitabilmente comporta.

È stata evidenziata la necessità che si eviti il concreto trasferimento di competenze in materia di rifiuti alle province senza preventivamente valutare e tenere conto delle reali esigenze organizzative e soprattutto finanziarie.

Gli assessori provinciali, nel far presente di aver attivato le più idonee iniziative per recepire il piano regionale ed avviare gli adempimenti di competenza, hanno rappresentato le obiettive difficoltà con cui sono costretti ad operare, che in sintesi si evidenziano:

- il divieto imposto dalla Regione di poter autorizzare nuove discariche o l'ampliamento delle esistenti ha creato difficoltà nello smaltimento dei rifiuti. In molte province la discarica rappresenta tuttora il sistema più razionale ed economico, in considerazione della scarsa densità abitativa di molti centri e la vastità del territorio. Un esempio la provincia di Udine, la più estesa d'Italia, dai monti al mare, con 137 piccoli comuni. Questo impedimento ha creato difficoltà

operative nella gestione dei servizi di raccolta e smaltimento in assenza di piani provinciali e della realizzazione degli impianti tecnologici necessari;

- per garantire il patto di stabilità dei relativi bilanci, le amministrazioni provinciali non possono procedere ad assunzioni di personale da utilizzare per attività di vigilanza, controllo e monitoraggio del sistema integrato dei rifiuti a livello di « Bacino », definito dalla Regione per ambito provinciale, pur se le province hanno competenze per prevedere sub-ambiti. Queste difficoltà non consentono di promuovere quelle iniziative necessarie per disporre di utili elementi di valutazione del sistema integrato dei rifiuti.

Sono state evidenziate dall'assessore della provincia di Pordenone le difficoltà di controllare e monitorare i rifiuti connessi alla lavorazione del legno, che rappresenta per l'intero territorio una straordinaria risorsa economica. Nel « distretto del mobile » vi sono camini privati per l'incenerimento dei residui di lavorazione, senza controlli adeguati. Da tempo due società private ritirano i residui della lavorazione di legno, distribuita tra numerosi artigiani ed industrie, per riutilizzarlo in ulteriore attività industriale.

Nella provincia di Pordenone esiste un solo impianto di « Bacino » di proprietà privata il cui proprietario ha stipulato un accordo con la Regione secondo il quale tutti i comuni della provincia dovrebbero conferire i rifiuti al prezzo di 107 delle vecchie lire al chilo, ecotassa, Iva e trasporto esclusi. Accordo che non viene rispettato dalla società, né vi sono i presupposti per obbligare tutti i comuni a conferire i rifiuti come concordato dalla Regione.

Le province, in particolare quella di Pordenone, si sono attivate per definire accordi interprovinciali per ottimizzare gli impianti disponibili sul territorio regionale, coinvolgendo le amministrazioni comunali.

L'assessore della provincia di Trieste ha evidenziato di aver attivato un osservatorio provinciale sui rifiuti, teso a costituire un punto di riferimento e di supporto per i cittadini e i soggetti economici e realizzare così un sistema di gestione delle informazioni inerenti i rifiuti. L'inceneritore di Trieste non dà preoccupazione per quanto concerne l'emissione di fumi e polveri oltre i limiti consentiti, pur se non può utilizzare CDR.

Gli amministratori provinciali ribadiscono che nei loro piani e programmi saranno previste queste priorità di intervento: massimo impegno per incrementare la raccolta differenziata, impianti per il compostaggio, con possibilità di produrre compost di qualità e CDR e termovalorizzatori idonei a bruciare CDR, nell'ambito di accordi tra province ed enti locali per ottimizzare gli impianti e creando sinergie anche con la vicina Slovenia per valorizzare al massimo i rifiuti che rappresentano un bene economico da sfruttare.

2.2. Iniziative avviate in via sperimentale.

Sul territorio regionale si sta sperimentando l'utilizzo del cassetto netto specifico casa per casa, arrivando quindi a determinare il costo

per nucleo familiare dello smaltimento rifiuti. La raccolta per famiglia viene effettuata con cassonetti muniti di microchip, che hanno dato, anche se solo in via sperimentale, risultati positivi.

La Regione ha attivato una iniziativa di particolare interesse, il MIVIS. Il MIVIS è un sensore iperspettrale, montato su un aereo. È un pezzo unico al mondo con 102 bande. È stato commissionato dal CNR alla « Dedalus » americana ed è gestito dal consorzio CISI tra l'Università di Parma, la Compagnia Generale delle Imprese Aeree e il CNR. Questo sistema di rilevazione è stato applicato per il monitoraggio dell'ambiente in aree particolarmente degradate sotto l'aspetto ambientale, già interessate da caratterizzazione, ed ha dato risultati positivi rilevando zone degradate ed inquinate, confermando i dati già in possesso dei competenti uffici regionali.

Sono stati rilevati inoltre dati importanti per quanto riguarda depositi, discariche attive e chiuse ed è risultato idoneo per il monitoraggio ambientale. È stato utilizzato per valutare la presenza di amianto, mercurio, radio ed altre fonti di inquinamento in siti ubicati sul territorio regionale.

2.3. Discariche e siti inquinati.

Esistono nella Regione numerose discariche contenenti inerti. Tale fenomeno è riconducibile all'obbligo dato alle amministrazioni locali di dotarsi di tali discariche, in considerazione delle esigenze connesse alle tragiche conseguenze del terremoto del 1976.

Gli enti locali avevano ricevuto una proroga dal presidente della Regione, d'intesa con il ministero dell'ambiente, per il conferimento in discarica di rifiuti tal quale finché non è stata recepita la nuova normativa europea sulle discariche.

Le province non possono autorizzare nuove discariche a meno che non recepiscano la norma europea e fino a quando non entrerà in vigore la normativa nazionale in merito.

Risultano individuati due siti da bonificare con ogni urgenza per i rischi di inquinamento ambientale, riconosciuti di rilevanza nazionale. Uno di questi è ubicato nella zona di Trieste, quello delle ex raffinerie per il quale si sta intanto delineando la perimetrazione dell'area interessata ed alcuni proprietari dei terreni hanno già iniziato la caratterizzazione per definire la presenza degli inquinanti.

Il secondo sito di bonifica si trova nell'area della laguna di Marano e Grado e vi è una ordinanza nazionale di commissariamento connessa a problemi molto più complessi.

La base militare di Aviano rappresenta un ulteriore sito fortemente inquinato e inquinante. Sono state attivate dal Comando Militare Italiano le procedure di caratterizzazione, ma la Regione non ha elementi da fornire a riguardo. Esistono concreti pericoli di inquinamento, come denunciato anche da associazioni ambientaliste che, sulla base militare di Aviano e su altri siti inquinati, hanno fornito dettagliate relazioni tecniche, adeguatamente documentate. La Regione e gli enti locali interessati auspicano che si intervenga con determinazione e con procedure straordinarie.

Da quanto emerge dalle relazioni acquisite sulla base di Aviano, si ipotizza la presenza di altri venti siti, oltre i quattro conosciuti, che presentano abbandono di rifiuti di ogni tipo. Trattasi di siti che il Comando militare ha gestito in modo più o meno incontrollato. Risultano inoltre serbatoi di gasolio che andrebbero ispezionati con la necessaria attenzione.

Sono state riscontrate presenze sul terreno di bromacile nella falda sotterranea; trattasi di un diserbante utilizzato per le piste. Vi sono tracce di tetracloroetilene conseguenza dell'utilizzo di solventi.

La situazione è molto delicata e preoccupante ma la documentazione è protetta da segreto militare.

Durante le audizioni è stato osservato sia dai componenti della Commissione parlamentare, sia da associazioni ambientaliste il grave inquinamento delle cavità naturali dell'altopiano carsico della provincia di Trieste. L'assessore all'ambiente della provincia di Trieste, in merito, ha evidenziato la determinazione dell'amministrazione nell'affrontare, in modo responsabile, questa delicata emergenza ambientale, ribadendo che, effettivamente, esistono delle vere e proprie discariche nelle grotte del Carso. Negli scorsi decenni, nelle grotte carsiche, è stato scaricato di tutto, dall'olio combusto, durante il periodo del governo militare alleato, a materiale di ogni tipo, anche di natura bellica.

Non è compito facile procedere al disinquinamento di questi siti, occorrono notevoli risorse finanziarie ma non dobbiamo demordere dall'affrontare questa esigenza, ha ribadito l'assessore provinciale, in considerazione del fatto che da anni non si riscontrano ulteriori fenomeni di inquinamento così devastanti sul territorio carsico.

Con la Regione l'amministrazione provinciale ha attivato le necessarie procedure amministrative per definire specifiche convenzioni, anche con associazioni di speleologi per acquisire ulteriori elementi di valutazione sul reale stato di inquinamento che consentano gli indifferibili interventi mirati, che comunque non potranno prescindere dal diretto coinvolgimento del ministero dell'ambiente.

3. Audizioni degli amministratori di comuni, capoluoghi di provincia ed impianti tecnologici.

Risultati positivi, suscettibili di ulteriori miglioramenti, sono emersi dalle relazioni degli amministratori dei capoluoghi di provincia, che tendono:

- All'individuazione di un gestore unico a livello d'ambito territoriale ottimale;
- Al raggiungimento di un target minimo di raccolta differenziata almeno nelle previsioni del decreto legislativo n. 22 del 1997;
- Alla realizzazione di un sistema complessivo di gestione dei rifiuti che limiti le discariche ed utilizzi al massimo l'incenerimento dei rifiuti con recupero energetico.

Nel piano regionale le operazioni di riutilizzo, riciclo e recupero rappresentano il perno della politica ambientale che si concretizza nella valorizzazione economica dei rifiuti come materia prima o fonte di energia e sul ricorso allo smaltimento in via residuale, stimolando convenzioni in ambito regionale fra gli enti locali per definire una strategia complessiva tesa al perseguimento degli obiettivi auspicati.

3.1. Comune di Pordenone (bacino n. 1).

Nella città di Pordenone (Bacino n. 1) la gestione dei rifiuti è affidata interamente a una municipalizzata. È in corso di trasformazione in S.p.A. a totale capitale pubblico. La indifferenziata viene conferita completamente a una discarica comunale che ha la capacità per altri 2 anni. La discarica è autorizzata al funzionamento in attesa della costruzione, in associazione con altri comuni, di un impianto di trattamento definitivo.

È inoltre in fase di ultimazione un impianto per il trattamento dell'umido. La differenziata ha raggiunto il 18 per cento del totale dei rifiuti.

QUANTITATIVO TOTALE DEI RIFIUTI PRODOTTI ATTUALMENTE NEL BACINO:

RU 369 t/giorno;

RSA 155 t/giorno;

Ingombranti 15 t/giorno;

Totale: 539 t/giorno.

IMPIANTI DI BACINO

1) Impianto di compostaggio e produzione CDR con recupero energetico in comune di Aviano (modificato per produrre compost di qualità contestualmente all'attuazione della raccolta differenziata monomateriale);

2) Impianto a supporto di selezione del secco in località da definire nel programma di attuazione della Provincia, oppure centro di raccolta qualora la raccolta differenziata venga organizzata per flussi separati monomateriali già presso le utenze.

POTENZIALITÀ DEGLI IMPIANTI

Aviano 300 t/giorno;

Ulteriore impianto per la frazione secca 69 t/giorno.

3.2. Comune di Udine (bacino n. 2).

Nella città di Udine (Bacino n. 2) a partire dall'anno 2000 la gestione è affidata a una municipalizzata. Precedentemente il servizio veniva espletato in economia. La raccolta differenziata si attesta al 28 per cento. Non è disponibile un impianto per il compostaggio di qualità ove trattare l'umido. Il tal quale viene portato all'interno di un impianto che attua il trattamento e il compostaggio. Il compost viene certificato ed utilizzato in agricoltura. L'impianto produce anche il CDR ma non vi è richiesta nella Regione e si è provveduto a trasferirlo in Toscana. Esiste un problema per l'utilizzo di CDR e necessita un maggior controllo per evitare disfunzioni ed inquinamento.

QUANTITATIVO TOTALE DEI RIFIUTI PRODOTTI ATTUALMENTE NEL BACINO:

RU 618 t/giorno;
RSA 292 t/giorno;
Ingombranti 67 t/giorno;
Totale: 997 t/giorno.

IMPIANTI DI BACINO

- 1) Impianto di compostaggio di Villa Santina (modificato per produrre compost di qualità);
- 2) Impianto di compostaggio per produzione CDR di Udine (modificato per produrre compost di qualità e CDR contestualmente all'attuazione della raccolta differenziata monomateriale);
- 3) Impianto di Rive d'Arcano per la selezione della parte secca di rifiuti;
- 4) Impianto di compostaggio di S. Giorgio di Nogaro (modificato per produrre compost di qualità);
- 5) Impianti a supporto della selezione del secco in località da definire nel Programma di attuazione della Provincia, oppure centri di raccolta qualora la raccolta differenziata venga organizzata per flussi separati monomateriali già presso le utenze;
- 6) Ulteriore eventuale impianto per il trattamento della frazione umida non trattabile nei precedenti impianti di compostaggio da definire nella fase attuativa.

POTENZIALITÀ DEGLI IMPIANTI

Villa Santina 80 t/giorno;
Udine 210 t/giorno;